

# Storia di Lucrezio

GIUSEPPE SOLARO

Scrivendo già Denis Lambin nella sua biografia di Lucrezio (1570) che sul poeta latino si poteva disporre di poche e incerte notizie, tanto che gli studiosi del grande autore epicureo erano costretti a fare da veri e propri indovini (...*vani cuiusdam arioli potius quam diligentis explicatoris operam desideraret*)<sup>1</sup>. Ancora il Lachmann, tuttavia, non avrebbe avuto difficoltà a credere nella più completa attendibilità di quanto riferito sulla sua vita da San Girolamo («ego vero in Hieronymianis nihil omnino quod credi non possit invenio»<sup>2</sup>). La testimonianza del *Chronicon*, secondo cui il poeta avrebbe perduto il senno a causa di un filtro d'amore, fino a suicidarsi, mal si concilia però con quella certamente più autorevole di Cornelio Nepote, il quale nella *Vita di Attico* (12,4) afferma che Catullo e Lucrezio erano stati i maggiori poeti della loro generazione<sup>3</sup>. Sarebbe infatti piuttosto strano che né Cornelio né altre fonti coeve o anche di poco successive facciano riferimento ad un fenomeno davvero *sui generis* come la sua follia intermittente, di cui riferisce invece soltanto San Girolamo.

Un altro grande contemporaneo del poeta, nel febbraio del 54 a.C., in una famosa lettera indirizzata al fratello Quinto, scrive: «la poesia (*poemata*) di Lucrezio è così come tu scrivi, ha, cioè, molte luci di genio (*multis luminibus ingeni*), ma molta arte (*multae tamen artis*)» (*ad Q. fr.* 2,10,3)<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cum de T. Lucretio Caro nihil fere litteris mandatam sit a veteribus, aut certe pauca admodum, eaque incerta...* (Solaro 2000, 70, rr. 6-7). Scriveva inoltre il Lambin di essersi dedicato a questa materia non per aver scoperto elementi nuovi rispetto ai suoi predecessori, ma perché persuaso da alcuni amici di quanto fosse importante il modo in cui egli avrebbe saputo raccontare cose già note (Solaro 2000, 71, rr. 30-31 ... *cum dicerent, non tam referre, quid diceretur, quam quo modo diceretur*).

<sup>2</sup> Lachmann 1850, 63.

<sup>3</sup> Nepote deve aver quindi frequentato molto da vicino sia Catullo che Lucrezio (cfr. Nipperdey 1962, 254, comm. *ad loc.*). Sulla base di questa testimonianza, Francesco Della Corte ipotizzò una data di morte molto vicina per entrambi i poeti (Della Corte 1965, 419).

<sup>4</sup> L'epistola prosegue con un altro giudizio, incentrato anch'esso sul binomio *ingenium/ars*: «quando tu però (*scil.* Quinto) sarai tornato, se leggerai gli *Empedoclea* di Sallustio, penserò che hai stomaco, ma non che sei una persona molto raf-

Per la presunta difficoltà sintattica rappresentata dal *tamen* («ma...»), la cui presenza è dovuta tuttavia probabilmente qui all'esigenza di Cicerone di integrare con un proprio giudizio (*multae tamen artis*) quello formulato in precedenza dal fratello e che è qui evidentemente ripreso (ovvero *multis luminibus ingeni*)<sup>5</sup>, i moderni sono talora intervenuti per modificare il testo della risposta dell'oratore, fraintendendone però il senso, facendo in modo cioè che essa ora neghi il talento poetico di Lucrezio ora il valore artistico della sua opera<sup>6</sup>, mentre Marco doveva avere grande considerazione sia per l'uno che per l'altra<sup>7</sup>.

Quando San Girolamo afferma che il poeta aveva composto «un certo numero di libri» (*aliquot libri*), che dopo la sua morte Cicerone avrebbe provveduto a correggere e a pubblicare, certamente il *Chronicon*, e anzi-tutto, si deve presumere, la sua fonte principale, Svetonio<sup>8</sup>, deve proprio essersi basato sull'ambigua espressione *Lucreti poemata* adoperata proprio nella lettera a Quinto<sup>9</sup>. Secondo R. Y. Tyrrell, all'epoca in cui Marco la

---

finata» (*sed cum veneris virum te putabo si Sallusti Empedoclea legeris, hominem non putabo*). Diversamente dai *poemata* lucreziani, l'opera di Gneo Sallustio è citata da Cicerone con un suo vero e proprio titolo (*Empedoclea*) evidentemente perché conclusa dal suo autore.

<sup>5</sup> Di questa opinione già Tescari 1935, 8.

<sup>6</sup> Già Ernesti propose infatti di leggere *non multis luminibus ingeni* e Bergk invece *non multae tamen artis*. Contro entrambe queste congetture, vedi tuttavia Tyrrell-Purser 1886, 106.

<sup>7</sup> Il giovane Bergson riteneva che l'oratore avesse parlato di Lucrezio con freddezza (Bergson 1884, XXIX «Cicéron en parle bien froidement»), ma si basava appunto sulla congettura di Bergk (vedi qui nota precedente). Il luogo ciceroniano è stato del resto da sempre oggetto di numerose interpretazioni e tentativi di emendamento. Non è mancato chi abbia proposto per esempio (Menuet-Guilbaud 1991) di interpretare *ars* come cenno polemico alla dottrina epicurea, ma si tratta di un'ipotesi priva di fondamento, formulata peraltro a suo tempo già da Carlo Giussani (Giussani 1896, XVIII-XIX), poiché il giudizio ciceroniano pertiene senza dubbio al binomio estetico *ingenium/ars* (cfr. Ov. *trist.* 2,424 *Ennius ingenio maximus, arte rudis* e 5,1,27 *non haec ingenio, non haec componimus arte*).

<sup>8</sup> Non credeva nella provenienza svetoniana delle notizie lucreziane di San Girolamo, Ziegler 1936. Nella prefazione del *Chronicon*, San Girolamo afferma in effetti di aver attinto le sue notizie sia da Svetonio che da «altri illustri storici» (6,19-20 H.).

<sup>9</sup> In Cicerone *poemata* è usato spesso per le recitazioni di brani poetici, come quelle di Filone di Larissa (*Tusc.* 2,26). Lucrezio doveva quindi aver letto parti inedite del suo poema ai due fratelli Quinto e Marco. Nella sua biografia lucreziana (1502), Girolamo Borgia interpretò la testimonianza ciceroniana come una

scrisse, nel febbraio del 54 a.C., il poeta non sarebbe ormai più stato in vita e il *De rerum natura* sarebbe stato appena pubblicato dall'oratore (Tyrrell-Purser 1886, 106). Tyrrell seguiva infatti la cronologia di Elio Donato, secondo cui Lucrezio sarebbe morto nel giorno in cui Virgilio aveva indossato la toga virile, il 15 ottobre del 55 a.C., nell'anno del secondo consolato di Crasso e di Pompeo. È piuttosto difficile tuttavia credere nell'attendibilità di questo pur celebre sincronismo, poiché il testo di Donato, com'è noto, si contraddice affermando che Virgilio avrebbe indossato la toga nel suo diciassettesimo anno di età e pertanto non nel 55, bensì due anni dopo, nel 53 a.C.<sup>10</sup>

Nonostante i numerosi errori di datazione presenti nel *Chronicon*<sup>11</sup>, la cronologia lucreziana di riferimento rimane pertanto quella di San Girolamo, secondo cui il poeta sarebbe nato nel 94 a.C. e sarebbe poi morto nel 50 a.C. Del resto San Girolamo avrebbe potuto attingere informazioni proprio da Cornelio Nepote, autore citato nella prefazione del suo *De viris*

---

prova del fatto che l'autore del *De rerum natura* era effettivamente solito sottoporre i suoi versi al giudizio del grande oratore (Solaro 2000, 33, rr. 43-44: *Ciceroni vero recentia ostendebat carmina*). Il poeta – secondo l'umanista allievo del Pontano – avrebbe sempre seguito i consigli di Cicerone, che gli avrebbe suggerito in particolare di non adoperare metafore troppo ardite. Del resto, già in una lettera di Plinio, in cui si elogia la grande benevolenza di Cicerone nei confronti dei poeti (*ep.* 3,15,1 *adiciis M. Tullium mira benignitate poetarum ingenia fovisse*), l'autore afferma di essere stato altrettanto disponibile a pubblicare i versi di un suo corrispondente, Proculo, che glieli aveva precedentemente recitati: una situazione analoga non a caso a quella della lettera di Marco a Quinto.

<sup>10</sup> Già il Lambin citava la testimonianza di Donato come una più generica coincidenza tra il *giorno di nascita* di Virgilio e la morte di Lucrezio (1570), mentre in precedenza (1504) Pietro Crinito aveva vagamente affermato che il poeta epicureo sarebbe morto *nello stesso anno* in cui era nato Virgilio (Crinito 1955, 453). Thomas Creech (1659-1700), lo sfortunato traduttore inglese di Lucrezio, ironicamente affermerà invece che qualche pitagorico avrebbe potuto pensare che l'anima di Lucrezio si fosse trasferita nel corpo di Virgilio per dare vita così al poeta perfetto. Sull'argomento, scettico Augusto Rostagni (1961, 42, n. 22), di diversa opinione Concetto Marchesi (1925, 322). Reifferscheid tentò di sanare la contraddizione correggendo l'anno in cui Virgilio avrebbe assunto la toga virile (da XVII a XV), mentre altri hanno preferito considerare interpolato il riferimento contestuale al secondo consolato di Crasso e Pompeo (55 a.C.), datando quindi sia l'assunzione della toga che la morte di Lucrezio al 15 ottobre del 53 a.C.

<sup>11</sup> Sugli errori del *Chronicon*, vedi Sandbach 1940, 73. Nella prefazione quasi profeticamente San Girolamo scrive che la responsabilità delle mende della sua opera, anziché sui copisti, sarebbe ricaduta su di lui.

*illustribus*<sup>12</sup>. D'altro canto è però in generale il carattere leggendario del racconto del *Chronicon* ad aver sempre suscitato notevole perplessità, sebbene l'uso di filtri amatori, all'origine della parabola esistenziale del poeta, così come San Girolamo ce la descrive, nell'antichità fosse del tutto normale<sup>13</sup>.

Nella sesta satira, Giovenale fa infatti riferimento al diffuso fenomeno della vendita di tali pozioni, che provenivano dalla Tessaglia e che spesso le donne romane somministravano ai loro mariti, sconvolgendo a tal punto le loro menti da farli cadere in uno stato di totale oblio (vv. 610-614 ...*magna oblivio rerum*...). Quello della memoria era peraltro l'effetto minore, poiché si racconta che Caligola, per esempio, per aver assunto l'ippomane, avesse perso addirittura la ragione<sup>14</sup>. San Girolamo non dice quale pozione sarebbe stata somministrata a Lucrezio né quando il poeta l'avrebbe assunta né perché né chi gliel'avesse fatta assumere<sup>15</sup>. Il *Chronicon* si limita a tramandare che a causa di un filtro Lucrezio avrebbe perso anche lui il senno e quindi avrebbe poi dovuto comporre la sua opera *per intervalla insaniae*<sup>16</sup>, fino ad arrivare al suicidio, atto conclusivo di un'esistenza certamente molto diversa da quel modello di serenità che l'autore stesso suggeriva ai suoi lettori quale ideale di vita nel suo poema<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Tuttavia, in Auson. *ep.* 10,1 Prete, i *Chronica* di Cornelio, elogiati da Catullo nel famoso carme di dedica, sono sintomaticamente posti sul medesimo piano delle favole di Tiziano.

<sup>13</sup> Una delle più antiche storie di filtri è quella raccontata nelle *Trachinie* sofoclee. Qui Deianira, per riconquistare Eracle, invaghitosi di Iole, figlia del re Eurito, gli fa giungere una veste imbevuta del sangue di Nesso e del fiele dell'Idra di Lerna, due mostri da lui entrambi uccisi durante le sue memorabili fatiche. Il miscuglio, tuttavia, come la donna peraltro presagisce, anziché una pozione d'amore, si rivela un potente veleno, che priva Eracle della ragione, provocandogli terribili spasmi e allucinazioni.

<sup>14</sup> Per trattenere Enea, anche Didone, dopo aver interpellato una maga, gli somministra l'ippomane (*Aen.* 4,504-521), sostanza che Virgilio menziona anche nelle *Georgiche*, 3,280-283 (cfr. Solaro 1999, 154).

<sup>15</sup> Hier. *chron.* 149,20-26 H.: *Titus Lucretius poeta nascitur. Qui postea amatorio poculo in furorem versus cum aliquot libros per intervalla insaniae conscripsisset, quos postea Cicero emendavit, propria se manu interfecit anno aetatis XLIII.*

<sup>16</sup> Questa espressione ha sempre sollevato notevoli perplessità, ma per dare la possibilità ad un autore folle di comporre un poema scientifico come il *De rerum natura*, si dovette integrare la leggenda della pazzia con l'elemento accessorio di una patologia che non fosse di totale impedimento all'arte.

<sup>17</sup> Pace e tranquillità sono sensazioni che Lucrezio descrive in modo particola-

Così come emerge da alcuni luoghi del *De rerum natura* (2,29-33), Lucrezio dovette preferire in effetti una vita tranquilla e la frequentazione di pochi amici<sup>18</sup>. Il poeta considerava infatti l'ambizione ed il potere non soltanto inutili, ma perfino dannosi, tanto da paragonarli ad una vera e propria fatica di Sisifo (3,995-997). Non a caso, anche il fasto dei palazzi nobiliari, che pure egli non mancò di frequentare, è da lui descritto con evidente distacco. Sulla guerra, e sul terrore che essa inevitabilmente suscita, il poeta si esprime con altrettanto disprezzo, scrivendo che l'invenzione delle armi era stato l'elemento che più ne aveva accresciuto i terribili effetti (5,1286 ss.). Ma anche l'amore era da lui considerato motivo di notevoli sofferenze, cioè come un'esperienza dai risvolti senz'altro da evitare (4,1063 ss.). Egli suggerisce anzi di prevenirne le pene mediante rapporti occasionali (*corpora quaeque*), un consiglio che in ambienti cristiani non può non avergli nociuto, tanto che è legittimo supporre che la leggenda narrata nel *Chronicon* possa almeno in parte essere nata come una specie di contrappasso. Ma il poeta, non sappiamo se per motivi autobiografici, mostra di avere una concezione non del tutto negativa del mondo femminile. Nella conclusione del quarto libro, quasi contraddicendosi, egli si dice infatti favorevole eventualmente all'amore per quella sola donna che, se anche non bella (*deteriore forma*), con la gentilezza delle sue attenzioni (*morigeris modis*) e la sua eleganza (*munde corpore culto*) tuttavia rende senz'altro migliore la nostra vita<sup>19</sup>.

Questo ideale di sobrietà e di riservatezza suggerito da Lucrezio era una caratteristica del pacifico stile di vita dei cavalieri romani<sup>20</sup>. Due luoghi in particolare del suo poema indicano che egli poté proprio apparte-

---

re all'inizio del secondo libro, dove egli afferma che, quando il mare è in tempesta, è piacevole osservare da terra la disperazione di chi tenta di mettersi in salvo. Nell'epistola a Lucceio (*fam.* 5,12,5), anche Cicerone sostiene che assistere alle altrui sventure (*casus autem alienos sine ullo dolore intuentibus*) genera un piacevole sentimento di compassione. In questo luogo ciceroniano non a caso si possono cogliere evidenti analogie con l'*incipit* del secondo libro lucreziano: *miser cordia iucunda* ~ *Lucr.* 2,3 *iucunda voluptas; sine ullo dolore* ~ *Lucr.* 2,6 *tua sine parte pericli*.

<sup>18</sup> La stessa nostalgia del poeta per la vita delle origini ben si concilia con questo suo ideale epicureo di sobrietà e di serenità, non gradito tuttavia al pubblico del suo tempo (cfr. 1,944-945 = 4,19-20).

<sup>19</sup> *Coniugibus nostris* in *Lucr.* 4,1277 è espressione che naturalmente non implica affatto che Lucrezio avesse necessariamente anche lui moglie.

<sup>20</sup> Cfr. Syme 1968, 256.

nere a questa classe di cittadini, così come peraltro era stato ipotizzato già da Denis Lambin. Un contesto della sua opera spesso evocato in proposito è quello in cui, nel quarto libro, egli fa riferimento ai grandi teli dai diversi colori adoperati nei teatri per fare ombra sugli spettatori. Il poeta allude qui al pubblico della *cavea* e a quello dei senatori (vv. 78-79), che sedevano nell'orchestra, ma non cita gli *equites*, che sedevano invece nelle gradinate inferiori. Per esclusione possiamo quindi immaginare che quello fosse il suo posto a sedere, dal quale egli cioè ci rappresenta la scena.

Nello stesso libro, a proposito di illusioni ottiche, egli ricorre tra l'altro all'esempio del «nostro robusto cavallo» (v. 420 *nobis equus acer*), travolto apparentemente dalla corrente di un fiume ma rimasto in realtà ben saldo tra le acque. L'*equus* era notoriamente la prerogativa essenziale dei cavalieri, ai quali era concesso dallo Stato. In questo luogo del poema non si può escludere che il poeta alluda ad un'esperienza realmente vissuta e quindi proprio al suo *equus publicus*.

A proposito della pazzia, si può cogliere un'evidente analogia tra il racconto di San Girolamo e quanto narrato nella *Vita di Caligola* di Svetonio (50,2-3), dove sono descritte nel dettaglio le condizioni psichiche del famigerato imperatore, che si potevano intuire facilmente dal suo stesso aspetto esteriore: il corpo molto magro, le tempie e gli occhi incavati, i pochissimi capelli (era severamente proibito guardarlo perfino da lontano). Sofferente di epilessia e di una grave forma di insonnia, a complicare la sua già precaria complessione sarebbe stata la quarta moglie, Cesonia, che gli avrebbe somministrato un filtro amatorio (*creditur potionatus...*), facendogli perdere la ragione (...*sed quod in furorem verterit*, dove *in furorem vertere* è la medesima locuzione adoperata da San Girolamo per Lucrezio).

Tuttavia, le notti del poeta epicureo sarebbero state molto meno folli: secondo Svetonio, infatti, nottetempo Caligola credeva di parlare addirittura con il fantasma del mare o di avere incontri amorosi perfino con la luna. Lucrezio scrive invece di essere sempre stato dedito al suo lavoro di traduzione della scienza greca (1,140-145), poiché la lingua latina, priva di un suo lessico filosofico, era inadeguata al compito, e la cultura ellenica non era affatto facile da comprendere, anzi era del tutto oscura (*Graiorum obscura reperta*). Egli si era però sottoposto volentieri ad un'impresa così impegnativa per i suoi propositi di amicizia con Gaio Memmio, il suo nobile destinatario. Il poeta ricorre tuttavia spesso nel *De rerum natura* alle immagini del buio e della luce come metafore dell'ignoranza e della conoscenza: sarebbe quindi inadeguato concludere che si dedicatesse all'attività

letteraria prevalentemente nelle ore notturne. Il tema del lavoro notturno è dunque piuttosto nel poema anch'esso un'immagine paragonabile a quella degli oscuri concetti della sapienza greca sui quali Lucrezio si proponeva di fare chiarezza con la sua attività di interpretazione. Come egli stesso soggiunge, sarebbe anche curioso se il poeta si fosse dedicato al suo lavoro in notti di clima sempre sereno (*noctes vigilare serenas*), altra indicazione che deve ancora alludere invece al motivo della chiarezza e della pace interiore che Lucrezio invitava a trovare attraverso l'adesione alla filosofia del Giardino<sup>21</sup>.

Nella «vita borgiana» si legge in particolare che la pozione gli sarebbe stata somministrata da una donna malvagia (*improba foemina*), espressione un po' generica che deve far riferimento all'intervento di una maga. Si tratta di un'integrazione abbastanza ovvia del racconto di San Girolamo, ma in seguito alcuni dotti avrebbero incominciato a fare il nome di una donna di nome Lucilia, che il Lambin avrebbe indicato come moglie o amante del poeta, la quale, pur senza avere l'intenzione di nuocere a Lucrezio, gli avrebbe somministrato il filtro fatale<sup>22</sup>. Il nome di questa donna non è tuttavia propriamente il frutto della fantasia degli umanisti, poiché risulta essere menzionato per la prima volta già nella *Lettera a Rufino contro il matrimonio* di Walter Map (1140 ca. - 1209 ca.), il quale raccontava che Lucilia, senza volerlo, appunto, con un filtro, avrebbe fatto perdere il senno al suo amante, di cui Map non citava tuttavia il nome (*decepta furorem propinavit pro amoris poculo*). Per uno scambio con Rufino di Aquileia, il noto avversario di San Girolamo, sin da subito la *Lettera* sarebbe però stata erroneamente attribuita a quest'ultimo, facendo credere che Lucilia fosse la stessa donna che aveva somministrato a Lucrezio la pozione di cui si leggeva nel *Chronicon*.

Sappiamo inoltre che anche Lucullo, il generale di Silla, avrebbe perso il senno a causa di un filtro d'amore, somministratogli dal liberto Calli-

<sup>21</sup> Sull'aspirazione di Lucrezio alla luce, vedi Boyancé 1985, 74.

<sup>22</sup> Lucilia sarà menzionata ancora da Alfred Tennyson (1809-1892) nel poema *Lucretius*, dove la donna si propone di riconquistare il poeta, il quale, assorto nella composizione della sua opera, le appare freddo («cold»), tanto da indurla a credere che la tradisca. Lucilia si rivolge quindi ad una maga, la quale le prepara un filtro, che lei gli somministra più volte. Il poeta, dopo aver perso il senno, si dimentica quindi di tutto, fino ad odiare anche se stesso. Marcel Schwob, autore delle *Vite immaginarie* (1896), scriverà invece che Lucrezio, dopo aver assunto il filtro, si sarebbe dimenticato del suo stesso maestro, Epicuro, ma che avrebbe compreso finalmente che cosa fosse l'amore, morendo però la notte stessa.

stene (Plut. *Luc.* 43,2), tanto che non si può affatto escludere una possibile confusione tra questa e la vicenda tramandata a proposito di Lucrezio<sup>23</sup>. Le condizioni psichiche del generale - racconta Plutarco - sarebbero infatti peggiorate *gradualmente* (τὴν διάνοιαν κατὰ μικρὸν ἀπομαραινομένην), cioè in modo simile a come sarebbe accaduto a Lucrezio, la cui malattia, come sappiamo, avrebbe avuto un decorso alterno<sup>24</sup>. In particolare, nel 1946, uno psichiatra francese, Benjamin-Joseph Logre, autore del libro *L'anxiété de Lucrèce*, basandosi su quei luoghi del *De rerum natura* in cui il poeta tratta di temi come la noia e la morte<sup>25</sup>, ipotizzò che Lucrezio fosse affetto da una vera e propria psicosi maniaco-depressiva, identificabile con l'espressione *intervalla insaniae* di San Girolamo, o che quantomeno avesse una personalità di tipo malinconico<sup>26</sup>.

In generale, sulla tristezza lucreziana si era già pronunciato, nei suoi celebri *Extraits de Lucrèce* (1883), il giovane Henri Bergson, persuaso anche lui che essa non dipendesse da cause esterne, di natura militare, politica o sociale. L'impressione che si desume tuttavia dalla lettura del poema è quella di una personalità dai tratti certamente austeri, ma capace anche di entusiasmo, come per esempio quello manifestato per i fenomeni della natura o in particolare per alcuni esponenti del genio greco. La stessa, tra-

<sup>23</sup> Cfr. Wilkinson 1949. Secondo Perelli 1969, 18, poiché la notizia era già attestata in Cornelio Nepote, fonte di Plutarco, non vi sarebbe invece nessuna confusione. In Plin. *nat.* 25,25, dove si accenna al medesimo episodio, nei manoscritti si osserva però uno scambio tra Lucullo e Lucillo (la stessa abbreviazione, *Luc.*, era adoperata infatti sia per questi due nomi che per Lucrezio e Lucano).

<sup>24</sup> Pomponio Leto (1428-1498) affermerà che Lucrezio avrebbe perso le sue forze *un po' per volta* (*paulatim tabescens*) e che sarebbe definitivamente uscito di senno *al termine della sua vita* (*tandem*). Nel *Chronicon* la perdita della ragione si verifica invece subito e condiziona l'intera esistenza lucreziana, ma evidentemente il Leto considerava la composizione del poema inconciliabile con la notizia della malattia mentale, per quanto intermittente, del suo autore.

<sup>25</sup> Cfr. 3,37-42; 3,870 ss.; 3,1053-1075.

<sup>26</sup> Secondo Perelli 1969, 19-20 «coloro che respingono la notizia della pazzia di Lucrezio considerandola come una grave diminuzione della sua grandezza [...] forse ignorano che vi sono molte forme di malattia mentale da cui risultano accresciute in misura anormale non soltanto le facoltà artistiche, ma le stesse facoltà logiche». Per la tesi dell'epilessia, propendeva Stampini 1917, 126-134, che evocò gli esempi di Cesare, Maometto, Napoleone e Victor Hugo. Al termine di un lungo dibattito internazionale, nel 1961, studiosi di diversa formazione conclusero che la notizia del *Chronicon* fosse da considerare certamente infondata (Scamuzzi 1961, 147-161).

gica conclusione dell'opera, ovvero la descrizione della peste di Atene, può ben essere considerata alla luce del messaggio consolatorio di Epicuro, il quale proponeva la sua teoria del piacere come utile risposta a tutte le umane questioni.

Ma già secondo Kate Sanborn, in realtà la grande intensità («extraordinary vividness») che caratterizza lo stile espressivo del poema lucreziano sarebbe dovuta alle veglie da cui il poeta sarebbe stato tormentato, oltre che al suo temperamento ossessivo, in virtù del quale egli ritornerebbe sempre sui medesimi argomenti, un fenomeno che non avrebbe quindi nessuno scopo didascalico (Sanborn 1886, 110). Secondo la scrittrice americana il poeta avrebbe goduto comunque in generale di una condizione di «perfect sanity»<sup>27</sup>. Se del resto la notizia del *Chronicon* avesse un fondamento, sarebbe curioso che un autore come Stazio (morto nel 96 d. C.), il quale elogia l'estro letterario del poeta, adoperi (*Silvae* 2,7,76) per esprimere questo concetto lo stesso vocabolo, *furor* (*et docti furor arduus Lucreti*), usato poi anche da San Girolamo per fare invece riferimento alla follia di Lucrezio, senza dubbio equivocando proprio la testimonianza delle *Selve*<sup>28</sup>.

La notizia del suicidio deve probabilmente essere invece stata suggerita da uno di quei luoghi del poema (3,933-945), nei quali lo stesso Lucrezio invitava l'umanità annoiata ad abbandonare volontariamente, se necessario, la propria vita. Nel terzo libro, il poeta ricordava tra l'altro l'esempio di Democrito, il quale, pur essendo giunto al termine dei suoi giorni, aveva preferito andare incontro spontaneamente al suo destino (3,1039-

<sup>27</sup> Così anche Masson 1907, 47.

<sup>28</sup> Ancora in età umanistica non risulterà però ancora chiaro come interpretare il passo di Stazio, tanto che nei suoi *Dialogi* sui poeti greci e latini (1545) il dotto ferrarese Giglio Gregorio Giraldi avrebbe osservato: «alcuni credono che quelle parole si riferiscano alla sua malattia, altri alla sua arte poetica, entrambe senza dubbio interpretazioni possibili» (Solaro 2000, 56, rr. 55-56: *Quod quidam ad insaniam, quidam ad poeticam referunt, utrunque illi certe convenit*). In realtà Stazio aveva espresso soltanto concetti di derivazione democritea e platonica sull'ispirazione poetica (cfr. Cic. *div.* 1,80 *negat enim sine furore Democritus quemquam poetam magnum esse posse, quod idem dicit Plato*). Naturalmente anche un'affermazione come quella di *ira* 10,17, dove Lattanzio scrive che per le sue contraddizioni Lucrezio dimostrerebbe di non essere sano di mente (*Quis hunc putet habuisse cerebrum...*), pur priva di significato biografico, poté tuttavia facilmente prestarsi ad essere intesa come tale.

1041)<sup>29</sup>. Nello stesso libro il poeta invitava inoltre a non fare mai un passo indietro di fronte alla morte (3,1045 ss.), poiché la nostra vita non avrebbe la stessa importanza di quella dei grandi uomini del passato e il nostro animo sarebbe sconvolto dalla paura (*sollicitamque geris cassa formidine mentem*) e inoltre vagherebbe ininterrottamente (*atque animi incerto fluitans errore vagaris*). Questo luogo del poema, che incomincia con un'esortazione al lettore, rivolta apparentemente dal poeta a se stesso (3,1024 «anche questo potresti eventualmente proporti...»), poté essere inteso come una confessione di Lucrezio sul suo proprio stato di salute mentale, in particolare l'ultimo verso, nel quale sono appunto descritte delle oscillazioni interiori, del tutto simili agli *intervalla insaniae* tramandati dal *Chronicon*. Ma è probabilmente soprattutto il silenzio di Donato, maestro di San Girolamo, la maggiore dimostrazione dell'infondatezza della notizia relativa al suicidio. Se infatti essa avesse fondamento, difficilmente il grammatico, a proposito del famoso sincronismo con Virgilio, avrebbe ommesso di farvi anche soltanto il minimo cenno.

Secondo il Lambin, con questa notizia l'antichità avrebbe voluto rendere più tragica la morte del poeta, sulla quale l'umanista francese menzionava comunque altre possibili cause a lui note oltre a quella tradizionale del *furor* di cui si legge nella testimonianza di San Girolamo. Secondo queste moderne e non meno fantasiose versioni, Lucrezio si sarebbe tolto la vita per lo sconforto dovuto alla crisi in cui versava la repubblica romana ovvero per la delusione causata dall'esito disastroso della carriera di Gaio Memmio, il quale, condannato per una ben nota vicenda di brogli elettorali, si era dovuto infine trasferire in esilio volontario in Grecia<sup>30</sup>. Del resto, anche la curiosa notizia, che il Borgia tramanda nella sua biografia

---

<sup>29</sup> Lattanzio, il quale cita brevemente questo famoso passo (*inst.* 3,18), significativamente nel medesimo contesto non fa alcun riferimento alla vita del poeta latino.

<sup>30</sup> Ipotesi formulata in tempi più recenti da Brind'Amour 1969, 153-161. Il Borgia mostra di essere informato anche sul diverso modo in cui il poeta si sarebbe suicidato. «Il riferire versioni disparate – osservò in proposito il Rostagni –, senza decidere fra entrambe, è frequente nei biografi antichi che s'ispirino a principi di serietà (è frequente, per esempio, in Svetonio)» (Rostagni 1956, 128). L'umanista fraintendeva in realtà testimonianze nelle quali per esempio il riferimento alla spada come strumento adoperato da Lucrezio per porre fine alla sua vita infelice non costituisce una vera e propria indicazione biografica (vedi: Petrarca, *De rem.* 2,121; Marsilio Ficino, *De immortalitate animorum* [Firenze 1482], l. 14, cap. 10; Poliziano, *Nutricia* [1486], vv. 487-491).

lucreziana subito dopo quella del suicidio, proprio per sottolineare il contrasto tra le due circostanze, secondo cui il poeta sarebbe nato dopo un lungo periodo di sterilità della madre, è notoriamente la conseguenza di un errore nella trascrizione di un passo del *Liber medicinalis* di Quinto Sereno Sammonico (32,606), dove al posto del riferimento al «quarto libro di Lucrezio (*quartus Lucreti*)», in cui si tratta infatti del tema della sterilità coniugale, nell'*editio princeps* di Sereno si legge invece un erroneo cenno ad un fantomatico *partus Lucreti*.

Secondo San Girolamo, il poema sarebbe quindi rimasto incompiuto e, dopo la morte improvvisa dell'autore, sarebbe stato pubblicato da Cicerone o dal fratello Quinto, come pensava il Lachmann, il quale così interpretava il *Cicero* del *Chronicon*<sup>31</sup>. Poiché tuttavia nel *De lingua latina* (5,17) Varrone mostra di conoscere un *incipit* dell'opera lucreziana diverso da quello tramandato (*Aetheris et terrae genitabile quaerere tempus anziché Aeneadum genetrix...*), citato peraltro da lui come l'inizio non di sei ma di ventuno libri, alcuni umanisti non mancarono di formulare l'ipotesi secondo cui non ci sarebbe pervenuto l'intero poema o, come suppose il Leto, che il poeta avesse accantonato in seguito intere parti della sua opera. La soluzione sarebbe stata indicata dallo Scaligero (1575), il quale comprese che nella testimonianza varroniana si era soltanto verificato uno scambio tra Lucrezio e Lucilio<sup>32</sup>. Tra i pochi, Girolamo Borgia era persua-

<sup>31</sup> Contro questa ipotesi, il Munro osservò che, al tempo della lettera di Marco, Quinto era legato di Cesare in Gallia (Munro 1864, 94). Secondo il Lachmann, *aliquot libri* sarebbe inoltre da intendere come allusione al fatto che il poeta aveva composto «una parte» della sua opera *dopo aver perso la ragione* (Lachmann 1850, 63).

<sup>32</sup> Frachetta 1589 si propose di fare ulteriore chiarezza in questa materia, nella quale occorreva considerare anche le citazioni oltre il sesto libro del *De rerum natura* contenute in edizioni non castigate di Prisciano e Macrobio (*Letzione prima*, 2-3). Nell'*Adone* di Giambattista Marino (1623), tra i volumi della biblioteca di Mercurio, insieme ad altri libri andati perduti *per caso empio e sinistro*, come anzitutto la biblioteca di Aristotele e *tutte di Livio le bramate deche*, il lettore avrebbe trovato ancora però un riferimento alle presunte parti scomparse del poema lucreziano (canto 10, ottava 158, vv. 4.7). Tuttavia, in seguito per esempio Lord Alfred Tennyson considererà semplicemente «unfinish'd» il poema lucreziano. Una prova della sua incompiutezza ancora oggi spesso evocata è l'annuncio disatteso di un'ampia trattazione sulla dimora degli dei (5,155). Secondo alcuni, anche le numerose ripetizioni in esso presenti farebbero pensare che esso non abbia avuto l'ultima mano. Suggestisce di considerare comunque ognuna di esse come un caso a sé stante Santini 2012, 83-98.

so del fatto che il *De rerum natura* fosse stato tramandato nella sua forma definitiva, poiché sin dal primo libro (1,54-61) l'autore preannunciava gli argomenti che si proponeva di trattare. Negli *Scriptores illustres*, Sicco Polenton (1375/76-1446/1447) aveva sostenuto che la malattia avrebbe invece impedito al poeta la piena manifestazione del suo talento e in seguito anche il dotto olandese Hubert van Giffen (1534-1604) affermerà che Lucrezio avrebbe adoperato la filosofia epicurea come un farmaco, da lui assunto *observatis intervallis*, in modo cioè così intermittente come lo era stata la sua stessa malattia, per evitare che il suo genio potesse svanire del tutto.

Nella biografia lucreziana di Pomponio Leto, cronologicamente la più antica di quelle cosiddette umanistiche, si fa riferimento ad un rapporto amoroso tra il poeta ed un fanciullo di nome Asterico, così chiamato dallo stesso Lucrezio per la sua notevole bellezza, pari – si deve presumere – a quella di un astro<sup>33</sup>. Secondo questa versione, non attestata altrove, sarebbe stato dunque questo il personaggio all'origine della parabola esistenziale del poeta, ma la fonte di questa singolare notizia, che Pomponio non esplicita (*asserunt...*), ovvero alcuni versi pseudolucreziani citati negli scoli al verso 419 dell'*Ibis* di Ovidio, non ha per noi grande fondamento, poiché Lucrezio non è a ben considerare il protagonista della vicenda che vi leggiamo, ma soltanto il vate che esorta Almenico, un altro fanciullo, a non respingere la passione amorosa che Asterico gli manifesta<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> *Ab candore et forma egregia* (Solaro 2000, 27, r. 26). Nel latino antico *candor* era adoperato per la luminosità del cielo, del sole e delle stelle (Cic. *Tusc.* 1,68,1; Lucr. 5,282).

<sup>34</sup> Vedi Leto 1993, 60-62. Sul tema dell'amore pederastico, cfr. Lucr. 4,1053. A proposito di testimonianze fittizie, nella conclusione della sua biografia lucreziana, Crinito cita un misterioso commediografo di nome Lucrezio, menzionato da Fulg. *serm. ant.* 62, forse un imitatore di Plauto, come sembra indicare la somiglianza tra il frammento dei *Sermones* (*nescio quorsum mihi eveniant tua verba tam delenifica*) e due luoghi plautini (*Epid.* 321 *quo modo mi Epidici blanda dicta eveniant*; *Most.* 395 *Ei mihi! Quom istaec blanda dicta quo eveniant madeo metu*). Si tratta però certamente di un falso fabbricato sulla base di un passo di Frontone (116,1 van den Hout), dove ricorre la stessa espressione (*delenifica verba*) del frammento tramandato da Fulgenzio. Ancora in Gesner 1583, 553 si leggeva «Lucretij comici Nummularia citatur a Fulgentio», ma la testimonianza è stata estromessa dai *CRF* di Ribbeck (1855), per essere definitivamente considerata fittizia in *ThlL* 5,1, 432, 9-10.

Un'altra informazione non presente nel racconto di San Girolamo riguarda i presunti viaggi compiuti dal poeta. Nella biografia di van Giffen (1565/1566), immediato predecessore del Lambin, si legge che i suoi familiari, appartenenti all'antica e illustre *gens Lucretia*<sup>35</sup>, avrebbero fatto intraprendere a Lucrezio una *Bildungsreise* in Oriente. Il poeta sarebbe giunto ad Atene, da poco conquistata da Silla (86 a.C.), per seguirvi le lezioni dello scolarca epicureo Zenone e poi del suo successore Fedro. L'ipotesi di un viaggio di Lucrezio in Grecia diventerà in seguito notizia diffusa nell'erudizione, tanto da essere recepita in opere come il *Grand Dictionnaire Historique* di Moréri 1759, 494. Del resto, nel 1742, anche J.J. Brucker avrebbe ribadito che certamente il poeta doveva aver appreso la dottrina epicurea durante un suo soggiorno in Attica<sup>36</sup>.

Soltanto nel poema si possono trovare però gli indizi dei suoi spostamenti. Per esempio, la descrizione del Nilo dipende forse da una conoscenza diretta dell'Egitto, poiché Lucrezio allude, oltre che ad aspetti scientifici del celebre fenomeno delle esondazioni, a particolari concreti come il colore della pelle degli abitanti del luogo (6,722 *nigra virum saecla percocto colore*), di cui tuttavia il poeta poteva anche avere soltanto sentito riferire. Quando egli accenna quindi all'elefantiasi e la descrive come una malattia diffusa soprattutto *Aegypto in media* (6,1114), anche in questo caso si esprime probabilmente soltanto in virtù di conoscenze acquisite indirettamente<sup>37</sup>. Sono piuttosto la Sicilia, con l'Etna, e Cuma campana, sede dell'Averno, menzionata per le sue famose esalazioni di zolfo, le due principali località dove il poeta dovette recarsi. Nel sesto libro, Lucrezio allude inoltre in particolare ad un luogo dell'acropoli di Atene, simile a Cuma, e vi fa riferimento con *est*, poiché ebbe presumibilmente modo di

<sup>35</sup> A proposito del luogo di nascita di Lucrezio, sulla base del proemio e dei suoi cenni al *patrius sermo*, gli umanisti si limitarono ad affermare che il poeta era un cittadino romano.

<sup>36</sup> Nel 1895 furono scoperti in Turchia i nuovi frammenti dell'iscrizione di Diogene di Enoanda e si vide che nella *Lettera a Mennea* (fr. 122 Smith), a proposito del viaggio di Diogene a Rodi, era menzionato un misterioso personaggio, il «sublime Caro» (*thaumásios Káros*), che fu subito identificato con il poeta latino. Questa parve la prova che Lucrezio era stato in Grecia, ma poiché l'epigrafe era databile al secondo/terzo secolo dopo Cristo, si concluse che il testo della *Lettera* dovesse appartenere invece all'epoca lucreziana, ipotesi destinata ad essere poi definitivamente accantonata.

<sup>37</sup> Sappiamo che invece Seneca si recò certamente in Egitto per curare la sua asma.

visitarlo personalmente (6,749-752), mentre della Siria per esempio si limita a dire *fertur*<sup>38</sup>. Quando egli invece adopera la consueta espressione formulare *nonne vides*<sup>39</sup>, si può verosimilmente escludere che conoscesse per esperienza diretta i luoghi che menziona. *Nonne vides audisve perire in tempore parvo/ quam soleant*: «non vedi forse o non senti come spesso succede che essi perdano la vita in un breve lasso di tempo» (6,813). È abbastanza chiaro qui, dal modo stesso in cui la frase è formulata, che il poeta allude al fatto che ciò che accadeva nelle miniere di Skaptè Hyle era tristemente noto *al lettore*, il quale doveva averlo già visto o sentito riferire frequentemente<sup>40</sup>.

Secondo alcuni moderni, per la sua non conformistica visione del mondo Lucrezio avrebbe subito una congiura del silenzio. Egli sarebbe stato pertanto volontariamente ignorato in particolare dai contemporanei e dagli autori di poco successivi<sup>41</sup>. Il possibile distacco dalla dimensione pubblica, tipico dell'epicureismo, che il poeta dovette praticare, in un contesto come quello romano, senza eccessivi fanatismi, indurrebbe a crederlo, ma in realtà proprio le testimonianze di Nepote e Cicerone indicano chiaramente che Lucrezio non fu affatto un personaggio isolato e che anzi godette presso l'aristocrazia e il ceto intellettuale del suo tempo di grande considerazione<sup>42</sup>.

La sua fortuna non sarebbe cessata con i giudizi di Cornelio e Cicerone. Anche Vitruvio prevederà infatti per il poema lucreziano una gloria

<sup>38</sup> Lucrezio adopera lo stesso verbo, che indica evidentemente conoscenza indiretta, per il tempio libico di Ammone (Lucr. 6,849).

<sup>39</sup> Cfr. Schiesaro 1984.

<sup>40</sup> Di diversa opinione Luciano Canfora, di recente anche in Canfora 2016, 39-40.

<sup>41</sup> Questa teoria, sostenuta a suo tempo da Benjamin Farrington e Luca Canali (per il primo, vedi Farrington 1953, 141 ss.; Farrington 1960, 195 ss.; per il secondo, Canali 1963, 20), è stata confutata già da Traina 1972. Sulla fortuna poetica e prosastica dell'opera lucreziana, vedi in particolare: Giesecke 2000; Gatzemeier 2013.

<sup>42</sup> Sulla base di Cic. *Att.* 7,24-25 (febbraio del 49 a. C.), dove è menzionato un Lucrezio *familiaris* di Cassio, Girolamo Borgia ipotizzò che l'autore del *De rerum natura* fosse stato vicino (*coniunctissime vixit*) ai cesaricidi, ma dal distacco con cui è citato, è evidente che questo Lucrezio non può essere identificato con il poeta che Marco e Quinto conoscevano bene. Secondo l'ardita tesi di Momigliano 1941, i cesaricidi si sarebbero formati leggendo comunque proprio il poema lucreziano.

imperitura come quella a suo giudizio destinata ad arridere all'oratoria ciceroniana (9, *praef.* 17). Inoltre, ancora in età augustea, Virgilio, imitatore della poesia lucreziana (cfr. Gell. 1,21,7), pur non facendo mai esplicitamente il nome di Lucrezio, alluderà a lui in un famoso luogo delle *Georgiche*, dove si esalta la felicità di chi conosce i fenomeni naturali e che di conseguenza non teme mai la morte (2,490-492 *Felix qui potuit rerum cognoscere causas / atque metus omnis et inexorabile fatum/ subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari*)<sup>43</sup>. Il poeta epicureo sarà quindi evocato da Velleio Patercolo, il quale lo citerà insieme con altri grandi intelletti della sua stessa generazione (2,36,2), ma sarà Ovidio in particolare ad elogiarlo sia negli *Amores*<sup>44</sup> che nei *Tristia* (2,425-426)<sup>45</sup>. Tuttavia, secondo Bergson 1884, dopo l'età augustea un vero interesse per il *De rerum natura* sarebbe cessato. Ancora Frontone, però, il maestro di Gellio e Marco Aurelio, definirà Lucrezio *sublimis* (*eloqu.* 1,2), adoperando cioè lo stesso epiteto che gli era stato attribuito da Ovidio. Il poema sarà citato inoltre ancora dai grammatici, da Servio e dai grandi autori cristiani. Si dovette invece arrivare al 1517 perché un concilio ecclesiastico provinciale ne proibisse la lettura, prevedendo gravi sanzioni per i rei<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> A torto, secondo Boyancé 1927 e Boyancé 1954, Virgilio alluderebbe qui alla visione cosmica propria del pitagorismo e del platonismo. L'allusione lucreziana è confermata dalla ripresa del celebre primo elogio di Epicuro: l'espressione virgiliana *subiecit pedibus* è infatti una chiara eco di *religio pedibus subiecta* di Lucr. 1,7.

<sup>44</sup> *Am.* 1,15,23-24 *carmina sublimis tunc sunt peritura Lucreti, / exitio terras cum dabit una dies* («la poesia del sublime Lucrezio allora cesserà, quando in un solo giorno sarà finito il mondo»), dove è peraltro riecheggiato un famoso contesto lucreziano (Lucr. 5,95 *una dies dabit exitio*).

<sup>45</sup> Menzionare Lucrezio dall'esilio significava fare riferimento ad un autore evidentemente nient'affatto sgradito all'imperatore, mentre Ovidio biasima Catullo, Tibullo e Propertio, che si erano invece dedicati alla poesia d'amore. C'è chi ha peraltro affermato che Augusto nutrisse perfino ammirazione per il *De rerum natura* (Giri 1895, 20).

<sup>46</sup> Mansi 1902, 270 *contrafacientes... carceribus stincharum applicandis, condemnari*. Queste parole alludono all'antica prigione (il Carcere delle Stinche) di Firenze, dove si svolse il concilio. La fortuna didattica del *De rerum natura* fu ostacolata anche dallo stile piuttosto duro, prosastico, del poema. Una delle poche eccezioni fu rappresentata in quell'epoca dalle lezioni lucreziane tenute al Collège de France da Denis Lambin (cfr. Fleischmann 1971, 352).

## Bibliografia

- Bergson 1884 = H. Bergson, *Extraits de Lucrece*, Paris 1884.
- Boyancé 1927 = P. Boyancé, *Sur quelques vers de Virgile* (Géorgiques, II, vv. 490-492.), «RA» V s., 25, 1927, 361-379.
- Boyancé 1954 = P. Boyancé, *Le sens cosmique de Virgile*, «REL» 32, 1954, 235.
- Boyancé 1985 = P. Boyancé, *Lucrezio e l'epicureismo*, ed. it. a cura di A. Grilli, Brescia 1985.
- Brind'Amour 1969 = P. Brind'Amour, *La mort de Lucrece*, in *Hommages à Marcel Renard*, 1, Bruxelles 1969.
- Brucker 1742 = J. J. Brucker, *Historia critica philosophiae*, 2, Lipsiae 1742.
- Canali 1963 = L. Canali, *Lucrezio poeta della ragione*, Roma 1963.
- Canali 1995 = L. Canali, *Nei pleniluni sereni: autobiografia immaginaria di Tito Lucrezio Caro*, Milano 1995.
- Canfora 2016 = L. Canfora, *Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio*, Bari 2016.
- Crinito 1955 = P. Crinito, *De honesta disciplina*, a cura di C. Angeleri, Roma 1955.
- Della Corte 1965 = F. Della Corte, *Il poeta Lucio Giulio Calido*, in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, 1, Roma 1965.
- Farrington 1953 = B. Farrington, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale nell'antica Grecia*, tr. it., Milano 1953.
- Farrington 1960 = B. Farrington, *Scienza e politica nel mondo antico*, trad. it., Milano 1960.
- Fleischmann 1971 = W. B. Fleischmann, *Catalogus Translationum et Commentariorum*, 2, edd. P. O. Kristeller - F. E. Cranz, Washington 1971.
- Frachetta 1589 = G. Frachetta, *Breue Spositione di tutta l'opera di Lucretio*, in Venetia 1589.
- Giesecke 2000 = A. L. Giesecke, *Atoms, Ataraxy and Allusion. Cross-generic Imitation of the De Rerum Natura in Early Augustan Poetry* (Spudasmata 76), Hildesheim - Zürich - New York 2000.
- Gatzemeier 2013 = S. Gatzemeier, *Ut ait Lucretius. Die Lukrezrezeption in der lateinischen Prosa bis Laktanz* (Hypomnemata, Band 189), Göttingen 2013.
- Gesner 1583 = K. Gesner, *Biblioteca instituta et collecta*, Tiguri 1583.
- Giri 1895 = G. Giri, *Il suicidio di T. Lucrezio. La questione dell'emendatore ed editore della «Natura»*, Palermo 1895.
- Giri 1896 = G. Giri, *Ancora del suicidio di Lucrezio*, Palermo 1896.
- Giussani 1896 = C. Giussani, *Studi lucreziani*, Torino 1896.
- Lachmann 1850 = Caroli Lachmanni *In T. Lucretii Cari De rerum natura libros Commentarius*, Berolini 1850.
- Leto 1993 = P. Leto, *Lucrezio*, a cura di G. Solaro, con una nota di L. Canfora, Palermo 1993.
- Mansi 1902 = *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio cujus Joannes Dominus Mansi...*, 35, Parisiis 1902.
- Marchesi 1925 = C. Marchesi, *Storia della letteratura latina*, 1, Messina-Roma 1925.
- Masson 1907 = J. Masson, *Lucretius. Epicurean and Poet*, 1, London 1907.

- Menuet-Guilbaud 1991 = É. Menuet-Guilbaud, «*Lucreti poemata...*». *Une lecture ironique du jugement de Cicéron*, «BAGB» 1, 1991, 6-18.
- Momigliano 1941 = A. Momigliano, *Epicurei in rivolta*, «JRS» 31, 1941, 149-157, (Rec. di B. Farrington, *Science and Politics in the Ancient World*, London 1939).
- Moréri 1759 = L. Moréri, *Grand Dictionnaire Historique* (1674), XX ed., Paris 1759.
- Munro 1864 = H. A. J. Munro, *T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, 2, Cambridge 1864.
- Nipperdey 1962 = *Cornelius Nepos*, erklärt von K. Nipperdey, zwölfte Auflage, hrsg. von K. Witte, Berlin 1962 [= 1913].
- Perelli 1969 = L. Perelli, *Lucrezio poeta dell'angoscia*, Firenze 1969.
- Rostagni 1956 = A. Rostagni, *Ricerche di biografia lucreziana. II. La «Vita Borgiana»*, «RFIC» n. s. 17, 1939 = (Id., *Scritti Minori*, 2,2, Torino 1956).
- Rostagni 1961 = A. Rostagni, *Virgilio minore*, Roma 1961<sup>2</sup>.
- Sanborn 1886 = K. Sanborn, *The Vanity and Insanity of Genius*, 1886.
- Sandbach 1940 = F. H. Sandbach, *Lucreti poemata and the poet's death*, «CR» 54, 1940, 72-77.
- Santini 2012 = C. Santini, *Sulla ripetizione in Lucrezio: la legge suprema e la metafora della pietra di confine*, «GIF» n. s. 3, 2012, 83-98.
- Scamuzzi 1961 = U. Scamuzzi, *Tito Lucrezio Caro non fu pazzo. Relazione conclusiva a chiusura di un pubblico dibattito*, «Castalia» 17, 1961, 147-161.
- Schiesaro 1984 = A. Schiesaro, «*Nonne vides*» in *Lucrezio*, «MD» 13, 1984, 143-157.
- Solaro 1999 = G. Solaro, *Note sulla fortuna di Lucrezio*, «RPL» 22, 1999, 153-159.
- Solaro 2000 = G. Solaro, *Lucrezio. Biografie umanistiche*, Bari 2000.
- Stampini 1917 = E. Stampini, *Il suicidio di Lucrezio* (1896), in *Studi di letteratura e filologia latina*, Torino 1917.
- Syme 1968 = R. Syme, *Sallustio*, ed. it. a cura di E. Pasoli, Brescia 1968.
- Tescari 1935 = O. Tescari, *Lucretiana*, Torino 1935.
- Traina 1972 = A. Traina, *Lucrezio e la «congiura del silenzio»*, in AA. VV., *Dignam dis (a G. Vallot)*, Venezia 1972, 159-168 (poi, aggiornato, in A. Traina, *Poeti latini [e neolatini]*, Bologna 1975, 81-91).
- Tyrrell 1886 = R. Y. Tyrrell and L.C. Purser, *The correspondence of Marcus Tullius Cicero arranged according to its chronological order with a revision of the text, a commentary and introductory essays*, 2, Dublin-London 1886.
- Wilkinson 1949 = L. P. Wilkinson, *Lucretius and the love-philtre*, «CR» 63, 1949, 47-48.
- Ziegler 1936 = K. Ziegler, *Der Tod des Lukretius*, «Hermes» 71, 1936, 421-440.

## Altra bibliografia utile

- A. Airaghi, *Il suicidio nel pensiero greco*, Youcanprint 2017.
- M. von Albrecht, Terror et pavor: *politica e religione in Lucrezio*, in G. Urso (a c. di), Terror et pavor. *Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*. Atti del convegno internazionale (Cividal del Friuli, 22-24 settembre 2005), Pisa 2006 (I convegni della Fondazione Niccolò Canussio, 5), 231-245 (Ediz. elettr.: [www.fondazionecanussio.org/atti2005/12von\\_Albrecht.pdf](http://www.fondazionecanussio.org/atti2005/12von_Albrecht.pdf)).
- V. E. Alfieri, *Lucrezio*, Galatina 1982<sup>2</sup> [1929].
- L. Alfonsi, *L'avventura di Lucrezio nel mondo antico... e oltre*, in *Entretiens sur l'Antiquité Classique*, publiés par O. Reverdin et B. Grange, 24, *Lucrèce*, entretiens préparés et présidés par O. Gigon (Vandœuvres-Genève, 22-27 août 1977), 1978, 271-321.
- K. A. Algra - M. H. Koenen - P. H. Schrijvers (edd.), *Lucretius and his Intellectual Background*. Proceedings of the Colloquium (Amsterdam, 26-28 June 1996), Amsterdam 1997.
- J.-M. André, *Cicéron et Lucrèce: loi du silence et allusions polémiques*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Roma 1974, 21-38.
- M. Bénézech, *Du désespoir existentiel: le Docteur Logre et la bipolarité de Lucrèce (1946)* «Annales médico-psychologiques. Revue psychiatrique» 174,4, May 2016, 313-316.
- D. van Berchem, *La publication du De rerum natura et la VI<sup>e</sup> Eglogue de Virgile*, «MH» 3, 1946, 26-39.
- M. Beretta e F. Citti (a c. di), *Lucrezio. La natura e la scienza*, Firenze 2008.
- H. Bergson, *Mélanges*, textes publiés et annotés par A. Robinet avec la collaboration de M.-R. Mossé-Bastide - M. Robinet - M. Gauthier, avant-propos par H. Gouthier, Paris 1972.
- Id., *Lucrezio*, tr. di A. Carezzi, con un saggio di J. Hersch, a c. di R. De Benedetti, intr. di L. Boella, Milano 2001.
- E. Bignone, *Il Petrarca e la vita borgiana di Lucrezio*, «Bollettino di Filologia Classica» 19, 1912, 160-161.
- R. D. Brown, *Lucretius on Love and Sex: A Commentary on De Rerum Natura IV, 1030-1287, With Prolegomena, Text, and Translation* (Columbia Studies in the Classical) (English and Latin Edition), Leiden-New York 1987.
- G. Brugnoli, *Curiosissimus Excerptor. Gli "Additamenta" di Girolamo ai Chronica di Eusebio*, Pisa 1995.
- D. Butterfield, *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013.
- L. Canfora, *Diogene di Enoanda e Lucrezio*, «RFIC» 120, 1992, 39-66.
- Id., *Studi di storia della storiografia romana*, Bari-Santo Spirito 1993.
- Id., *Non giova l'impressionismo epigrafico. Ancora su Diogene di Enoanda e Lucrezio*, «RFIC» 121, 1993, 493-499.
- Id., *Vita di Lucrezio*, Palermo 1993.

- S. J. Case, *The Religion of Lucretius*, «The American Journal of Theology» 19, 1915, 92-107.
- A. Ceccarelli, *La fortuna di Lucrezio a Padova nel secondo Cinquecento*, Roma 2011-2012.
- C. Cichorius, *Römische Studien*, Leipzig 1922.
- C. J. Classen (a c. di), *Probleme der Lukrezforschung*, Hildesheim 1986.
- D. Clay, *Lucretius and Epicurus*, Ithaca-London 1983.
- J. Colman, *Lucretius as Theorist of Political Life*, Basingstoke - New York 2012.
- T. Colombi, *Il segreto di Cicerone*, con una nota di L. Canfora, Palermo 1993.
- G. B. Conte, *Il trionfo della morte e la galleria dei grandi trapassati in Lucrezio*, «SIFC» 37, 1965, 114-132.
- R. Cowan, *Of gods, men and stout fellows: Cicero on Sallustius' Empedoclea* (Q. fr. 2.10[9].3), «CQ» 63, 2013, 764-771.
- G. D'Anna, *La menzione di Lucrezio nell'epistola ad Quintum fratrem* 2,10, «Ciceroniana on line» 10, 1998, 55-68.
- Id., *S. Girolamo e i poeti latini*, in AA. VV., *Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo*, Atti del Convegno (Mantova, 5 -7 novembre 1998), Firenze 2001, 283-309.
- G. Della Valle, *Il sentimento della famiglia in Lucrezio*, Milano - Genova - Roma - Napoli 1932.
- Id., *Dove nacque Tito Lucrezio Caro?*, Napoli 1933.
- Id., *Caio Memmio comandava il presidio di Pompei? (Contributo alla biografia di T. Lucrezio Caro)*, Napoli 1934.
- Id., *Tito Lucrezio Caro e l'epicureismo campano*, seconda edizione con due nuovi capitoli, Napoli 1935 [1933].
- Id., *La Venere di Lucrezio e la Venere fisica pompeiana*, Napoli 1935.
- Id., *L'amore in Pompei e nel poema di Lucrezio*, Firenze 1937.
- Id., *Gaio Memmio, dedicatario del poema di Lucrezio*, Roma 1939.
- Id., *Marco Tullio Cicerone editore e critico del poema di Lucrezio*, Roma 1941.
- P. De May, *Lucretius. Poet and Epicurean*, Cambridge 2009.
- Epicurus and the Epicurean tradition*, ed. by J. Fish and K. R. Sanders, Cambridge 2011.
- J. Fairweather, *Fictions in the biographies of ancient writers*, «AncSoc» 5, 1974, 231-275.
- B. Farrington, *Vita prior in Lucretius*, «Hermathena» 81, 1953, 59-62.
- J. Ferguson, *Epicureanism under the Roman Empire (revised and supplemented by J.P. Hershbell)*, in ANRW, II.36.4, 1990, 2257-2327.
- D. Fowler, *Lucretius and politics*, in M. Griffin, J. Barnes (eds.), *Philosophia Togata*, Oxford 1989, 120-150.
- T. Frank, *On the name of Lucretius*, in *Studies H. Collitz*, Baltimora 1930, 63-66.
- M. R. Gale, *Oxford Readings in Classical Studies: Lucretius*, Oxford 2007.
- S. Gambino Longo, *Le mythe de la folie de Lucrèce: des biographies humanistes aux théories de l'inspiration*, in *Acta Conventus Neo-Latini Upsaliensis*. Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Uppsala

- 2009), 1, gen. ed. A. Steiner-Weber, edd. A. Coroleu - D. Defilippis - R. Green - F. Rädle - V. Rees - D. Sacré - M. Woods - Ch. Wulf, Leiden - Boston 2012, 395-404.
- G. Gasparotto, *Il nome di Lucrezio nel Petrarca. La biografia geronimiana*, «AAP» 85, 1972-1973, 293-307.
- A. Gerlo, *Pseudo-Lucretius?*, «AC» 25, 1956, 41-72.
- S. Gillespie - P. Hardie (edd.), *The Cambridge Companion to Lucretius*, Cambridge 2007.
- L. Holford-Strevens, *Horror vacui in Lucretian biography*, «LICS» 1, 2002, 1-23.
- L. A. Holland, *Lucretius and the Transpadanes*, Princeton 1979.
- A. E. Housman, *The First Editor of Lucretius*, «CR» 42, 1928, 122-123.
- G. O. Hutchinson, *The date of De rerum natura*, «CQ» 51, 2001, 150-162.
- J. Kany-Turpin, *Lucretius Carus (T.-)*, in *Dictionnaire de philosophes antiques*, publié sous la direction de Richard Goulet, 4, *de Labeo à Ovidius*, Paris 2005, 174-191.
- K. Kleve, *Lucrece, l'épicurisme et l'amour*, in *Association Guillaume Budé. Actes du VIIIe Congrès* (Paris, 5-10 avril 1968), Paris 1969, 376-383.
- F. Leo, *Plautinische Forschungen. Zur Kritik und Geschichte der Komödie*, Berlin 1912<sup>2</sup> [1895<sup>1</sup>].
- L. Leroy, *La personnalité de Lucrece*, «BAGB» 1,3, 1955, 20-31.
- G. Luck, *Was Lucretius really mad?*, «Euphrosyne» 16, 1988, 289-294.
- E. Malcovati, *Cicerone e la poesia*, Pavia 1943.
- S. Maso, *Capire e dissentire. Cicerone e la filosofia di Epicuro*, Napoli 2008.
- J. D. Minyard, *Lucretius and the late Republic. An essay in Roman intellectual history*, Leiden 1985.
- A. M. Morelli, *Prostrati in gramine molli. Il locus amoenus come modello di comunità ideale in Lucrezio e nell'Ovidio dei Fasti*, «Paideia» 67, 2012, 459-481.
- I. Opelt, *Lukrez bei Hieronymus*, «Hermes» 100, 1972, 76-81.
- M. Paladini, *Bibliografia epicurea e lucreziana fondamentale e sue abbreviazioni*, Napoli 2011.
- E. Paratore, *Ovidio e il giudizio ciceroniano su Lucrezio*, «RCCM» 2, 1960, 130-139.
- L. Piazzi (a c. di), *Lucrezio e i Presocratici. Un commento a De rerum natura* 1,635-920, Pisa 2005.
- Ead., *Lucrezio. Il De rerum natura e la cultura occidentale*, Napoli 2009.
- J. Préaux, *Le jugement de Cicéron sur Lucrece et sur Salluste*, «RBPh» 42, 1964, 57-73.
- G. Rizzelli, *Il furor di Elio Prisco*, in *Studi per Giovanni Nicosia*, Milano 2007, 495-530.
- R. Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1920.
- A. Schiesaro, *Lucretius and Roman politics and history*, in *The Cambridge Companion to Lucretius*, Cambridge 2007, 41-58.
- M. F. Smith, *Did Diogenes of Oinoanda know Lucretius? A Reply to Professor Canfora*, «RFIC» 121, 1993, 478-492.

- G. Solaro, *Lucrezio*, in *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, diretto da P. Radici Colace, 1, Pisa - Roma 2010, 647-649.
- M. Testard, *Les idées religieuses de Lucrece*, «BAGB» 1, 1976, 249-272.
- G. B. Townend, *The fading of Memmius*, «CQ» 28, 1978, 267-283.
- A. Traglia, *Sulla formazione spirituale di Lucrezio*, Roma 1948.
- P. Vesperini, *Lucrece. Archéologie d'un classique européen*, Paris 2017.
- R. Waltz, *Lucrece dans Lucrece*, «BAGB» 12,4, 1953, 43-63.
- J. Warren (ed.), *The Cambridge companion to Epicureanism*, Cambridge - New York 2009.
- T. P. Wiseman, *The Two Worlds of Titus Lucretius Carus*, in *Cinna the Poet and Other Roman Essays*, Leicester 1974, 11-43.
- J. Woltjer, *De anno natali T. Lucretii poetae*, «Jahrb. f. class. Philol.» 129, 1884, 134-138.
- D. E. W. Wormell, *The Personal World of Lucretius*, in D. R. Dudley (ed.), *Lucretius*, London 1965, 35-67.

*Abstract:* The paper proposes a review of the main issues related to the Lucretian biography. The essential point of view is not only here the examination of the few ancient sources (Cicero, Cornelius Nepos, Saint Jerome) but the study of the reworking of this information realized in the humanistic age. In some cases, the humanistic biographies of the Epicurean author offer absolutely and apparently new data (for example Girolamo Borgia on his suicide or Pomponius Laetus on the *puer* loved by the poet), whose genesis is at least uncertain. As to other news, such as those related to Lucretius' travels, already hypothesized by the humanists, the article mentions internal evidence and the possible clues present in the same poem. The paper concludes with a brief reference to the Lucretian literary fortune and in particular to the question of the conspiracy of silence, whose theory is still here considered ineffective.

GIUSEPPE SOLARO  
giuseppe.solaro@unifg.it